

6



Goffredo Buccini
Il
TEMPO
delle
MANI
PULITE

Il libro di Buccini
Storia e illusioni
di Mani pulite
di **Venanzio Postiglione**
alle pagine 42 e 43

Anteprima Goffredo Buccini era un giovane cronista quando scoppiò Mani Pulite. Ora ricostruisce per **Laterza** quella stagione

Milano 1992, sogni e illusioni di una generazione tradita

Venanzio Postiglione

Il momento. Un pezzo di storia italiana. Un processo che diventa show e una catarsi che rimane sospesa: perché si entra con la bandiera del bene e si esce con quella del dubbio. La fila per un posto, l'aula strapiena, la diretta televisiva, Di Pietro interroga Craxi in nome di (quasi) tutto il popolo italiano, Bettino allunga i tempi con le pause, la rivoluzione sta uccidendo i vecchi partiti e le macerie porteranno un bel sole o ancora ombre, nessuno può dirlo.

Quel 17 dicembre 1993 la Milano da bere sembra lontana un secolo e appare (appare) come la peste nera, il processo Cusani è la rappresentazione della politica alla sbarra, la capitolazione di Forlani con la bava alla bocca ha seppellito la Dc e forse anche la pietà cristiana. Ma arriva Craxi e lo spartito salta in aria. Di Pietro appare timido, prudente, quasi impaurito, un mistero che resta un mistero, mentre il leader socialista ripete che tutti sapevano, la politica ha un costo, si doveva competere con i democristiani e i comunisti. Forse quel giorno Tonino si immaginò politico e Bettino si vide già esule, noi capimmo che Tangentopoli aveva raggiunto la vetta e imboccava la discesa.

È anche un saggio, certo, con il merito della ricerca e il culto dei fatti. Ma è soprattutto il romanzo di una stagione e di una generazione. La biografia di un Paese che ha chiesto la ghigliottina quando colpiva i politici e i manager e poi l'ha rinnegata quando inseguiva le persone comuni. Goffredo Buccini ha scritto *Il tempo delle mani pulite* (Editori **Laterza**) perché ha vissuto quell'epoca e poteva raccontarla in modo diretto e appassionato. Perché sono passati già trent'anni e ci fa un certo effetto. Ma anche perché lo doveva a se stesso. Il cronista oggi editorialista del nostro

«Corriere della Sera» non è un pentito, non banalizziamo: però ogni passaggio chiave diventa un punto interrogativo e a volte anche un'autocritica. Con l'espressione di pagina 34, «il senso della misura è tra le prime vittime di questa ubriacatura collettiva», che diventa la linea storica e psicologica del saggio-romanzo. I giornalisti ragazzini furono i testimoni ma spesso pure i combattenti di un'epopea: come buona parte del Paese, peraltro. Il tempo delle mani pulite è anche l'età dell'illusione.

Una cronaca che intanto è diventata storia. Trent'anni sono tanti, lo stesso tempo che corre dal 1945 al 1975, quando i genitori raccontavano la fine della guerra a noi bambini e sembrava un altro mondo. Nel libro i personaggi sono vivi come a teatro, la scrittura è nitida, sempre piacevole, senza diventare semplicistica, e l'affresco funziona perché è un pezzo di noi tutti. Buccini era in prima fila, anzi tra la prima fila e il palco, ogni tanto nei camerini: il pool dei cronisti a Palazzo di giustizia, le interviste esclusive e dirompenti a Borrelli, la caccia ai latitanti a Santo Domingo, lo scoop dell'avviso di garanzia a Berlusconi con il collega Gianluca Di Feo in una delle notti più difficili e tormentate di via Solferino.

«Il telefono squilla presto e troppo», scrive Buccini. È la mattina del 18 febbraio '92, la sera prima hanno arrestato il potente socialista Mario Chiesa, vicenda che sembra impossibile, atto d'inizio. A chiamare è Ettore Botti, capo della cronaca di Milano del «Corriere», talent scout per natura e cultura: fiducia nelle regole e nel

giornalismo senza ideologie e pregiudizi, scetticismo sul mito della città splendente, difesa a oltranza della propria squadra di veterani e ragazzi che lavorano assieme. Botti manda Buccini a Palazzo di giustizia e gli cambia la vita: la caduta di Chiesa è l'avvio della voragine, la prima Repubblica finiva e non sappiamo più dire se siamo nella seconda o nella terza, ci siamo persi da qualche parte.

Carcere, carcere, carcere. Ogni giorno. «Ecco la dottrina Davigo, l'arresto e la confessione come passaggi necessari a spezzare il vincolo tra tangentisti». Il '92 italiano è il pool di Mani Pulite, con Borrelli alla guida e Di Pietro che spacca tutto, è la maglietta Tangentopoli con i luoghi delle mazzette, è il cordone di gente comune attorno al Palazzo, è l'avvicinamento delle inchieste a Bettino Craxi, è la fila in Procura di «un popolo di confidenti e flagellanti», è la giustizia sostanziale (tutti i ladri in galera) che forza le procedure e le consuetudini. I pm non sono magistrati ma «i vendicatori per anni di soprusi, di corruzione, di inefficienza». E qui Buccini ci va dritto: «Noi giornalisti sicuramente sposiamo la militanza. E noi ragazzi del pool di cronisti ne siamo l'avanguardia, certi, certissimi, di aver ragione». Non solo. «Siamo eroi del nostro stesso fumetto: se la nostra verità è vera, perché mai cercarne un'altra?». C'era da cambiare l'Italia, come dicono i reduci di *Mediterraneo*, il film di Salvatores.

Il socialista Sergio Moroni, indagato, si uccide. La lettera che lascia è una frustata: «Non credo che questo nostro Paese costruirà il futuro che si merita coltivando un clima da pogrom nei confronti della classe politica». Craxi dice che «hanno creato un clima infame», Gerardo D'Ambrosio replica che «il clima infame l'hanno creato loro, noi ci limitiamo a perseguire i reati». E i giovani socialisti contro-re-

plicano: «Si è caricata l'inchiesta milanese di un improprio valore morale, attribuendole un ruolo di vendetta popolare». Una guerra civile di parole. Ma si sarebbero suicidati anche Gabriele Cagliari in una cella di San Vittore, Raul Gardini a casa sua, e altri ancora.

Il decreto Conso nasce e tramonta subito per l'opposizione del pool. La piazza ribolle, su Craxi piovono le monetine, il leghista Leoni Orsenigo tira fuori il cappio in Parlamento. «La rivoluzione giudiziaria non sembra andare esattamente nel senso di un allargamento dell'area democratica del Paese...». Un labirinto. Il Paese è corrotto (vero), i pm indagano (giusto), ma la nuova epoca comincia a fare spavento. Al di là delle inchieste e delle intenzioni, l'età della pancia nasce in quei mesi, non si è ancora conclusa.

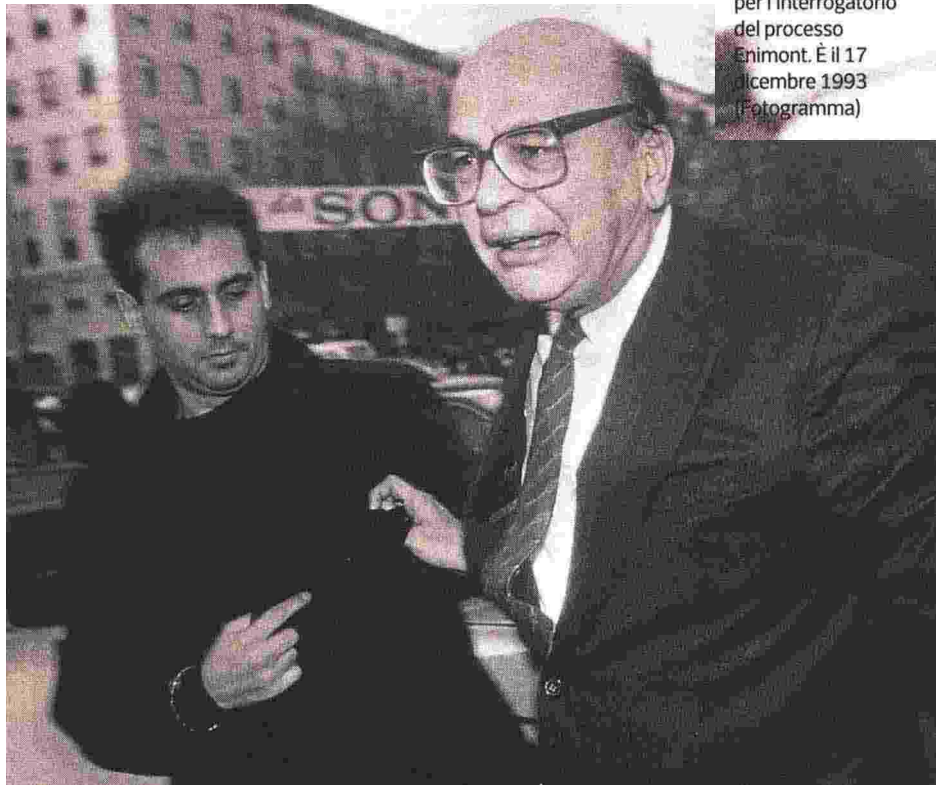
Il giorno dei funerali dopo la strage di via Palestro, a Milano, ecco Borrelli, Colombo e Di Pietro che percorrono la Galleria a piedi. La gente li chiama, li segue, li abbraccia, un tripudio di entusiasmo e di rabbia: «La forca, la forca, Di Pietro mettili alla forca!». Borrelli è il più lucido: «Non è giusto che sia così... ma non è colpa nostra». La critica alle manette facili evapora nell'ovazione di una folla che non chiede garanzie ma invoca il patibolo. Sergio Cusani, prima del processo-evento («un'autobiografia nazionale»), si confida con l'autore del libro: «Il Paese dopo Tangentopoli potrebbe essere assai peggio di quello che c'era prima». Il dibattito consacra il personaggio Di Pietro e chiude cinquant'anni di storia politica italiana, con i suoi partiti, le sue liturgie, il suo sistema proporzionale, il suo stesso linguaggio educato e fumoso.

Tocca al «nuovo miracolo italiano», alla nuova protesta del pool (contro il ministro Alfredo Biondi), all'avviso di garanzia a Berlusconi, all'addio di Tonino Di Pietro. Gli aneddoti e i retroscena sono tanti, le battute di Paolo Mieli, allora direttore, sono imperdibili: ma non avrebbe senso bruciare i contenuti del libro. Mani pulite rivoluzione vera o scoperta dell'acqua calda? Svolta sacrosanta o mutilata? Magistrati santi o vendicatori? Il punto, scrive Buccini, è che «tanti ragazzi negli anni Novanta hanno sognato (sbagliando, certo) una palinogenesi nazionale». La stiamo ancora aspettando.

Trent'anni dopo non ci sono più Borrelli e D'Ambrosio. Di Pietro passa tanto tempo a Montenero di Bisaccia, partenza e ritorno. Greco e Davigo hanno rotto in modo clamoroso: metafora per una stagione e forse una categoria. Colombo gira l'Italia e incontra i ragazzi per parlare di legalità, «perché sa da un pezzo che la risposta non può essere giudiziaria». La mattina dopo le manette a Chiesa, il secolo scorso, Ettore Botti chiamò anche chi sta finendo quest'articolo: «Corri al Trivulzio e racconta come hanno preso l'arresto». La voce roca, decisa, profonda, poche parole. Un comandante temuto e amato: allo stesso tempo. Nell'etimologia di nostalgia c'è la

parola dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Milano**

Bettino Craxi entra a Palazzo di giustizia per l'interrogatorio del processo Enimont. È il 17 dicembre 1993 (Fotogramma)

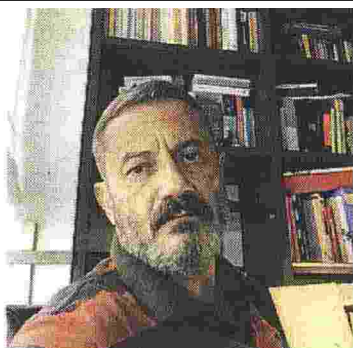
**Il pool**

A Palazzo di giustizia, nell'ufficio di Francesco Saverio Borrelli (in piedi), ci sono da sinistra: Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio e Piercamillo Davigo (Fotogramma, 14 luglio 1992)



È la biografia di un Paese che ha chiesto la ghigliottina quando colpiva i politici e l'ha rinnegata quando inseguiva le persone comuni

Il volume



● Esce domani *Il tempo delle mani pulite* di Goffredo Buccini (Editori **Laterza**, pagine 248, € 18)

● Goffredo Buccini (nella foto sotto) è inviato speciale ed editorialista del «Corriere della Sera». Ha pubblicato i romanzi *Canone a tre voci* (Frassinelli, 2000) e *Sperling*, 2002), *Orapronò* (Frassinelli, 2002) e *La fabbrica delle donne* (Mondadori, 2008) e i saggi *O mia bedda Madonnina* (con Peter Gomez, Rizzoli, 1993), *Governatori* (Marsilio, 2015), *Ghetti* (Solferino, 2019) e *Italiani e no* (Solferino, 2020). Per **Laterza** è autore di *L'Italia quaggiù* (2013)

L'autore

Goffredo Buccini, allora cronista, ha seguito per il «Corriere della Sera», la stagione di *Mani Pulite*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.